

Quella sera Nina si stava squadrando allo specchio. La luce fredda del bagno evidenziava ogni suo spigolo, ogni sua curva. Il suo sguardo percorreva il disegno delle spalle sottili, delle clavicole sporgenti, dei seni chiari, delle gambe lunghe. E ancora osservava le ombre dei suoi ricci, che facevano da cornice agli zigomi alti e agli occhi color carbone. Aveva una bellezza dolce, con qualcosa di delicato che le era rimasto da quando era bambina, come un fiore appena sbocciato. Si era messa un vestito corto e scarlatto, che aveva comprato con l'amica Elena, e le sembrava strano vedersi così, si sentiva a disagio anche se nessuno la stava guardando.

Quando uscì era già calato il sole. Si sentiva in pace, in quel paese così piccolo regnava spesso il silenzio e sentiva solo il rumore dei propri passi. Si stava dirigendo verso la casa di Elena quando li vide. Sperava che non li avrebbe più incontrati, ma erano lì, puntuali come un orologio svizzero. Erano quattro ragazzi che ormai la perseguitavano da giorni. Avanzarono verso di lei e un brivido le attraversò la schiena. "Basta, dovete finirla" provò a dire Nina. "Vogliamo solo stare un po' con te! Hai il ciclo? Per questo sei nervosa?" le rispose uno. "Vieni qui che ti facciamo felice noi" ribatté un altro ridacchiando. Nina era pietrificata. Loro la stavano accerchiando e lei non riusciva a muoversi. "Dai, perché non ti slacci quel vestito e ci fai vedere cosa c'è sotto? Ti sono cresciute le tette quest'anno, lo sappiamo che le vuoi far vedere" le disse quello più imponente, che le faceva più paura (e probabilmente quello che comandava gli altri tre). Nina non riusciva ed emettere suoni, sentiva i polmoni bloccati, come se ci fosse un masso sul suo petto. Gli occhi dei ragazzi scintillavano nel buio, le sembravano lupi. Riusciva solo a pensare che da un momento all'altro le sarebbero saltati addosso e lei, come una piccola preda, sarebbe morta. Il "capo" le si avvicinò. "Fai la frigida Nina? Dai sorridi un po', non è così che si risponde ai complimenti". Quando la chiamò per nome si sentì il cuore in gola. Lui le era sempre più vicino e lei sentiva di non riuscire più a controllare il suo corpo. Non capiva se fosse un incubo o la realtà, si sentiva battere il cuore talmente forte che pensò che le sarebbe schizzato fuori dal petto e lei si sarebbe accasciata a terra: sarebbe morta così, da sola, con il cuore per terra, sradicato dal resto del corpo. Poi ci fu un attimo che durò una vita intera. Sentì la mano del ragazzo sotto la sua gonna, lui le sussurrò con voce roca "Scusa, il vestito è talmente corto che la mano mi è scivolata".

Da lì invece fu una questione di secondi. Ci fu qualcosa che scoppiò dentro di lei, il più istintivo coraggio animale mosso dalla paura; non pensò, eppure scattò. Si mise a correre, fino a perdere il fiato. Sentiva i suoi passi forti e veloci sul terreno e poco più indietro i ragazzi che la stavano seguendo, che la spingevano a correre più forte. Vedeva i bagliori delle luci che le sfrecciavano accanto e continuava a

correre nei vicoli ombrosi del paese, senza pensare a una meta. Arrivò alla piazza, tra le persone lei spiccava col suo vestito color sangue, sembrava una cometa infuocata. Sentiva i muscoli del suo corpo bruciare, ma non poteva fermarsi, ed ecco un incrocio: alla sua sinistra c'era un bar e, senza pensarci due volte, entrò. Vide pochi secondi dopo i ragazzi correre superando il bar: li aveva seminati. Stava ansimando, il cuore le batteva ancora all'impazzata, le sue gambe le sembravano così instabili ora. Andò tremando verso il bagno, una volta raggiunto si accasciò sulla parete fredda. Sembrava una bambola di pezza, come se non avesse più energia vitale. Non riusciva più a pensare, non riusciva a calmare il suo respiro. Cominciò semplicemente a piangere in modo quasi violento per quanto singhiozzava forte. Le rimbombava in testa l'unica frase che le diceva la madre quando le raccontava dei ragazzi che la tormentavano: "Tu abbassa la testa e fai finta di niente, arriveranno giorni migliori".